Una sessione del CC aperta alla stampa

Il PCF ha superato i 600.000 iscritti e punta al milione

Improvviso quanto infruttuoso incontro fra i rappresentanti della sinistra - Ancora battute polemiche fra Marchais e Mitterrand

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Il Comitato centrale del PCF ha tenuto ieri a Ivry una sessione straordinaria, aperta per la prima volta alla stampa. Questa sessione, nel corso della quale è stato annunciato il superamento dei 600.000 iscritti e l'obbiettivo di un milione entro tre anni, era stata preceduta nella serata di mercoledì da un incontro improvviso e imprevisto dei rappresentanti dei tre partiti dell'Unione della sinistra, Fiterman (PCF), Beregovoy (PS) e Loncle (radicale di sinistra), sulla base della proposta scaturita domenica scorsa dalla Convenzione nazionale socialista.*

L'incontro — primo del genere dopo la rottura del negoziato al vertice — si era concluso senza alcun risultato e con aspri commenti dei partecipanti, ognuno dei quali aveva riversato sugli altri la responsabilità del nuovo fallimento: di qui una serie di commenti della stampa parigina che considera questo «vano episodio» come un motivo di aggravamento della crisi della sinistra. Per il PCF, che aveva deciso nella serata di martedì di accettare la proposta socialista «allo scopo di non trascurare nessuna possibilità di rilancio del dialogo», non si è trattato che «di una astuzia, di una manovra del PS per mascherare la sua volontà di abbandonare il programma comune».

Preceduto dunque da questo grave antefatto, il Comitato centrale del PCF ha ascoltato ieri mattina un rapporto del segretario di organizzazione Paul Laurent che ha affermato, nella parte introduttiva, «la mancanza di serietà e al tempo stesso l'autoritarismo di Mitterrand». Mancanza di serietà allorchè il primo segretario socialista parla di «rigurgiti di stalinismo all'interno del PCF» o lo accusa di «compromesso storico alla francese con la destra»; autoritarismo allorchè Mitterrand si arroga il diritto di «dire no» alle richieste del PCF provando così, secondo Laurent, che il partito socialista si era proposto fin dall'inizio della discussione di respingere l'attualizzazione del programma comune «nei campi essenziali delle misure sociali e fiscali, delle nazionalizzazioni e della difesa nazionale».

Laurent ha poi presentato il bilancio organizzativo. Il PCF conta oggi 611.000 iscritti suddivisi in 26.000 cellule. Il movimento della gioventù comunista conta 110.000 iscritti. Egli ha proposto al partito quattro obbiettivi: proseguire l'azione di reclutamento; portare a diecimila le cellule di fabbrica entro la fine dell'anno (attualmente sono 9.500); attivizzare tutto il partito nella campagna per le elezioni legislative; raggiungere l'obbiettivo di un milione di iscritti a medio termine (entro tre anni). Laurent ha osservato che il PCF non aveva mai registrato dalla Liberazione ad oggi, un tale afflusso di nuovi iscritti: il che smentisce «il declino storico del Partito comunista francese» annunciato da Giscard d'Estaing nel corso della sua ultima visita negli Stati Uniti.

Dopo numerosi interventi sulla «svolta a destra» del Partito socialista, sulla compattezza con la quale la base del partito ha reagito alla naturale delusione per la rottura del negoziato, sulla necessità di sviluppare un partito di massa (che non è in contraddizione — si è detto — col principio di partito d'avanguardia) il Comitato centrale ha ascoltato un breve discorso conclusivo del segretario generale Georges Marchais. «Mai — egli ha detto — i comunisti sono stati così uniti attorno alla politica del loro partito» perchè si tratta «di una politica chiara e senza ambiguità». Il PCF non vuole andare al governo per «gestire la crisi» (e questo è il fondo del dibattito col Partito socialista, ha sottolineato Marchais) ma per applicare «una politica nuova destinata a mettere fine alla crisi».

Marchais ha ripetuto che il PCF resta fedele alla strategia di unione della sinistra e che non ha nessuna intenzione di cambiarla. Ed ha concluso: «L'unione è una lotta e l'esperienza prova che tutti i progressi dell'unione sono sempre stati il risultato delle lotte popolari. Oggi come ieri è con questo mezzo che si arriverà a sbarazzare la strada dell'unione dalle difficoltà che attualmente l'ostruiscono... Noi dobbiamo costruire questo partito di un milione di francesi sulle prospettive entusiasmanti che noi tracciamo per la Francia».

Il CC ha poi approvato una risoluzione che riprende le grandi linee del rapporto di Paul Laurent e invita il Partito socialista a «compiere il passo» che permetterebbe di sbloccare la situazione.

Il Partito socialista dal canto suo ha pubblicato, in risposta alle critiche del PCF, un documento che egli definisce autentico e che dovrebbe provare, secondo Mitterrand, quanto egli aveva affermato domenica scorsa circa le intenzioni del PCF di impadronirsi delle leve del potere dopo la vittoria elettorale della sinistra. Si tratta di una «nota scritta» che sarebbe stata consegnata dal rappresentante del PCF ai socialisti e ai radicali nel corso delle trattative sul programma comune alla fine di luglio. Il PCF vi proporrebbe nel quadro di una ristrutturazione di alcuni ministeri, la creazione di un nuovo ministero incaricato della definizione e della applicazione del piano economico, della politica economica e sociale a breve e medio termine, dell'orientamento e del coordinamento della politica agricola e industriale, della pianificazione regionale, sociale e culturale. Non si vede in verità come un tale documento, anche se autentico, provi le «mire segrete» del PCF sulla conquista del potere, se è vero che il delegato comunista lo avrebbe consegnato, per sollecitare la discussione, ai suoi alleati e interlocutori.

Augusto Pancaldi

Secondo un provvedimento varato ieri

In Polonia più negozi a gestione privata

La misura riguarda i punti di vendita con non più di quattro persone

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Un'importante novità è stata introdotta nell'organizzazione del commercio al dettaglio in Polonia: è il «contratto di gestione privata». Da oggi, cioè, tutti i punti di vendita cooperativi e statali che non occupano più di quattro persone potranno essere affidati in gestione a singoli privati, contro il pagamento di un'imposta. Spetterà quindi ad essi provvedere all'amministrazione del negozio, al pagamento dei dipendenti e così via, e ovviamente, tolta l'imposta, il guadagno rimarrà tutto a loro. La notizia è riportata nei giornali sotto il titolo: «Per il miglioramento del commercio»; e in effetti questo provvedimento potrà indubbiamente servire a mettere un poco di ordine in un settore che da sempre è fonte di preoccupazioni per l'autorità e di disagi per la popolazione.

Vediamo qual era la situazione sino ad ora.

Esclusi i grandi magazzini e i negozi di una certa dimensione, esistono a Varsavia, e soprattutto nelle altre città polacche, tutta una serie di piccoli negozi di proprietà statale o cooperativa che in pratica vivono al margine del mercato. Scarso l'approvvigionamento, nessuno stimolo per i dipendenti a migliorare la situazione, il servizio, a prendere iniziative. A fianco di questo settore vi erano e vi sono i privati, ai quali però era vietato, se non in casi eccezionali, approvvigionarsi ai magazzini statali e quindi di fatto vendere altra merce che non fosse di produzione propria o artigianale. Ora invece, con questi contratti di gestione privata, la situazione dovrebbe cambiare. Precisi accordi dovranno essere stipulati tra le aziende statali e gestori circa il livello dell'approvvigionamento di merci; in più sarà permesso a questi ultimi di vendere anche articoli di produzione privata o propria, cioè di stipulare contratti privati con contadini, pescatori, piccoli industriali, artigiani.

L'obiettivo quindi sembra essere da una parte, quello di mettere in moto una pressione commerciale reale nei confronti delle aziende e delle cooperative; e dall'altra di organizzare e permettere uno sbocco organico a tutta una serie di attività e produzioni che fino ad oggi si sono mosse per canali occasionali, personali, se non «illegali». Il provvedimento inoltre consente ai «privati» di entrare effettivamente sul mercato e di regolarizzare anche la posizione assicurativa di familiari e dipendenti che finora non potevano risultare sui libri paga. Che il decreto vada anche in questa direzione, lo dice l'elenco delle preferenze: ai primi posti infatti sono coloro che posseggono già locali privati o che possono investire per costruirne nuovi.

Si tratta di una riprivatizzazione del commercio al dettaglio? E' una domanda che si pongono in molti. Indubbiamente l'area privata si allargherà e si potenzierà, ma la parte centrale della legge prefigura un'area di tipo «misto»: e potrebbe essere interpretata anche come una radicale riforma del sistema degli incentivi che finora nel settore del piccolo commercio non aveva sicuramente funzionato. Saranno non pochi gli attuali responsabili di piccoli negozi statali che diventeranno gestori. Naturalmente siamo nel campo delle ipotesi e solo con il tempo si potrà verificare la validità di questa decisione: per il momento si può dire che essa va incontro ai desideri della popolazione. Rimane comunque da affrontare il problema dei grandi magazzini e di tutti i negozi che non rientrano nel decreto; i pesi burocratici, il sistema degli incentivi non adeguato sono problemi ancora tutti da risolvere; la legge comunque può facilitare e accelerare i tempi di soluzione.

Un ulteriore rilievo riguarda il sistema di tassazione previsto e i commerci che, a prescindere dalla dimensione dei punti di vendita, sono esclusi dal decreto. Le imposte per i primi tre anni saranno fisse, e solo successivamente verranno modificate sulla base della cifra di affari. Questa revisione verrà effettuata ogni cinque anni. Rimangono invece esclusi dal provvedimento i negozi per la vendita di carne e salumi, le rosticcerie, le rivendite di alcoolici per liquori con più di 18 gradi e le gioiellerie. A scanso di ogni equivoco aggiungiamo che il sistema dei prezzi non si modificherà: cioè gli articoli a prezzo fisso rimarranno tali e per gli altri varranno le indicazioni della commissione statale prezzi.

Silvio Trevisani

Sulla condanna a quattro intellettuali

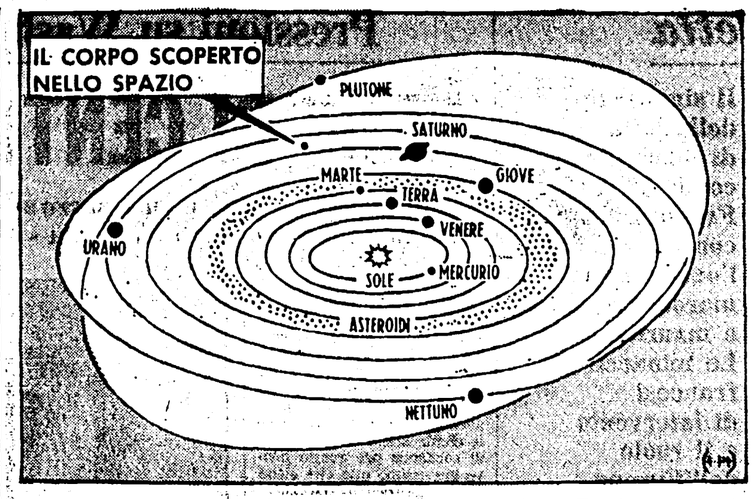
Lettera di «Charta '77» al Parlamento di Praga

Si chiede un riesame degli atti del processo per accertare se si sia proceduto «secondo giustizia»

VIENNA — Il movimento cecoslovacco che fa capo al documento «Charta 77» ha inviato una lettera all'Assemblea federale di Praga protestando contro la recente condanna di quattro intellettuali dissidenti.

Ladislav Hejdanek, uno dei tre portavoce di «Charta 77», ha dichiarato che nella lettera l'assemblea federale viene invitata ad esaminare gli atti del processo per accertare se nei confronti dei quattro imputati (il drammaturgo Vaclav Havel, il giornalista Jiri Lederer e gli ex direttori di teatro Frantisek Pavlicek e Ota Ornest) si sia proceduto secondo giustizia. Il portavoce di «Charta 77» ha precisato che nella lettera, inviata la scorsa settimana, si contesta che i quattro dissidenti (condannati a pene detentive varianti dai 14 mesi con la sospensione della pena a tre anni e mezzo di reclusione) avessero tentato di inviare all'estero materiale sovversivo poiché tale materiale, in realtà, non contravveniva la legge dello Stato cecoslovacco. Nella lettera — prosegue il portavoce di «Charta 77» — si sottolinea inoltre come in nessun momento del processo sia stato adeguatamente discusso ed esaminato il contenuto del materiale ritenuto «sovversivo» dalla corte.

La lettera di protesta è stata firmata anche dagli altri portavoce di «Charta 77», l'ex ministro degli esteri Jiri Hajek e l'ex cantante Marta Kpisova.



ATTORNO A NOI UN ALTRO PIANETA E FORSE ANCHE UN SOLE SPENTO

WASHINGTON — Quello che potrebbe essere il decimo pianeta del sistema solare è stato scoperto da un astronomo di Los Angeles. Charles Kowal, dell'Istituto di tecnologia della California, ha reso pubblica la scoperta di un oggetto peculiare — di 100-400 miglia in diametro — che gira intorno al sole tra Urano e Saturno. Il mini-pianeta è ritenuto da alcuni studiosi troppo piccolo per essere accomunato agli altri oggetti planetari. La scoperta viene perciò chiamata «oggetto Kowal» in attesa della sua classificazione più precisa.

Dall'altra parte degli Stati Uniti, E.R. Harrison dell'università del Massachusetts ha avanzato una teoria secondo la quale avremmo un secondo sole. Si tratta di un corpo spento, della stessa massa del sole e mille volte più lontano dalla Terra. Rispondendo alla domanda perché una stella spenta così vicina non sarebbe stata scoperta tempo fa, Harrison spiega che l'effetto gravitazionale di una stella spenta di questo tipo non sarebbe stato abbastanza forte per poterne riconoscere la presenza. Egli crede che la sua influenza sia percepita negli oggetti chiamati «pulsars». I «pulsars» sono stelle che emettono pulsazioni di radiazioni molto regolari. Il calcolo del tempo di queste pulsazioni è talmente preciso che sono considerate fra gli orologi naturali più accurati. Man mano che i «pulsars» invecchiano, la velocità delle loro pulsazioni rallenta, generalmente in un modo prevedibile. Ma circa sei «pulsars», raggruppati in una parte del cielo, non rallentano con la rapidità prevista.

Secondo il dr. Harrison, è possibile che lo stesso sistema solare si stia muovendo in modo insolito, il che potrebbe far apparire che quei «pulsars» non rallentino con la velocità prevista. Secondo i suoi calcoli, la anomalia dei «pulsars» potrebbe essere spiegata dall'attrazione gravitazionale di una stella spenta, la cui massa sarebbe uguale a quella del sole, e che sia così vicina da poter accelerare i movimenti del sole e dei pianeti. La teoria del dr. Harrison è stata accolta con scetticismo dagli altri astronomi americani, ma sarà oggetto di ulteriore studio.

Conferenza internazionale a Mosca

Rapporto di Ponomariov sul significato dell'Ottobre

L'epoca del socialismo e i nuovi termini della questione della pace — «L'eurocomunismo invenzione della borghesia»

MOSCA — Si è aperta nella capitale sovietica la conferenza internazionale «Il grande ottobre e l'epoca contemporanea». Dopo le parole di inaugurazione di Mikhail Suslov, ha svolto il rapporto Boris Ponomariov membro candidato dell'Ufficio politico e della segreteria del PCUS. «Noi possiamo affermare con pieno diritto, ha detto Ponomariov, che nella storia dell'umanità si è definitivamente incisa l'epoca dell'Ottobre. E ciò che la caratterizza è il movimento invincibile della società umana verso il socialismo. Il socialismo viene già attuato da un folto gruppo di paesi dell'Europa e dell'Asia, dell'America Latina, dell'Africa». L'importanza maggiore della rivoluzione d'Ottobre consiste nel fatto che con la sua vittoria si è verificato un mutamento qualitativo nell'eterno problema della storia dell'umanità, il problema della guerra e della pace.

Al tema della pace Ponomariov è tornato nella parte della sua ampia relazione che si riferisce ai rapporti tra i partiti comunisti. Egli ha detto che la piattaforma votata a Berlino nel 1976 dalla conferenza europea dei partiti comunisti e operai «è stata elaborata tenendo conto del fatto che si rafforzano sempre più i legami dialettici tra la lotta per la pace e la cooperazione internazionalista dei comunisti di tutti i paesi». Il PCUS «manifesta molto rispetto per le ricerche di vie concrete di lotta per il socialismo alle quali si dedicano i partiti fratelli, tenuto conto delle particolarità dei loro paesi e delle loro esperienze». Tali particolarità e diverse esperienze insieme al «fatto che i loro (dei PC) principi strategici e tattici concreti non sono stati sufficientemente provati dalla pratica, sono altrettanti elementi che obiettivamente mettono in guardia contro le generalizzazioni, le tendenze a fare diventare assolute delle soluzioni particolari elevandole al rango di verità teoriche».

Dopo aver detto che il PCUS «non impone a nessuno le conclusioni che ha tratto dalla sua esperienza» Ponomariov ha ribadito che esistono «tratti imprescindibili» propri della rivoluzione e della edificazione del socialismo. Facendo riferimento all'«eurocomunismo» l'oratore lo ha definito una «nozione inventata dalla borghesia». Oggi esisterebbe inoltre un intento anticomunista delle «forze borghesi» per sfruttare le differenze oggettive «dei singoli PC nell'approccio verso questo o quel problema» per trasformarlo «in divergenze e da divergenze in scissione». Ponomariov ha quindi negato che abbia perso validità il termine «internazionalismo proletario» e che ad esso, come «sostengono alcuni», si debba sostituire il termine «solidarietà internazionalista». Il fatto che il movimento internazionalista si sia ora allargato a nuovi strati «non significa — ha affermato il dirigente del PCUS — che l'internazionalismo abbia perduto il suo carattere proletario», ma che il suo contenuto di classe si è rafforzato.

In un ambiguo discorso alla TV

Banzer annuncia elezioni in Bolivia nel luglio '78

LA PAZ — Il dittatore Banzer ha annunciato ieri che nel luglio dell'anno prossimo verranno indette elezioni politiche in Bolivia. Tre anni fa egli aveva proibito l'attività anche dei due partiti — il Movimento nazionalista rivoluzionario e la Falange socialista boliviana — che lo avevano appoggiato al momento del golpe contro il governo progressista del generale Torres.

Banzer ha detto che la convocazione ad elezioni non è dovuta a pressioni interne od esterne. Il riferimento appare diretto, sul piano interno, soprattutto al malcontento esistente per la mancata soluzione del problema dello sbocco al mare del paese e, sul piano esterno, alla politica carteriana critica verso le dittature sudamericane.

Nel discorso non vi è stato nessun accenno di amnistia (la più gran parte dei dirigenti politici boliviani è nell'esilio) e nessuna chiara indicazione sulla condizione che verrà assicurata ai partiti di sinistra. E nemmeno è stato annunciato il ritorno alla libertà sindacale. Più esplicito, Banzer, è stato relativamente al ruolo delle forze armate nella nuova prospettiva. I militari si ritirano dal potere egli ha detto «con la chiara coscienza del ruolo che debbono assumere nel caso in cui eccessi sociali, deformazioni politiche o azioni irrazionali mettano in pericolo lo sviluppo integrale della nazione».

Nelle scorse settimane il dittatore aveva consultato le guarnigioni del paese traendone la convinzione della necessità di un mutamento nel regime. Banzer ha inoltre avvicinato esponenti del MNR e della FSB nell'ipotesi di una lista comune da lui capeggiata.

Smentita della Casa Bianca sull'incontro Breznev-Carter

WASHINGTON — La Casa Bianca ha smentito che si stia preparando un incontro al vertice tra i presidenti Leonid Breznev e Jimmy Carter entro la fine dell'anno. «Non vi è alcun progetto relativo a tale incontro» ha affermato un portavoce della Casa Bianca

La precisazione del portavoce della Casa Bianca si riferisce al fatto se sono in corso preparativi per l'incontro non, evidentemente, all'incontro in sè che tutti gli elementi di giudizio disponibili indicano come prevedibilmente vicino.

Non vi sarebbero implicazioni politiche

Industriale austriaco rapito Chiesti due miliardi e mezzo

VIENNA — L'industriale Walter Michael Palmers, uno degli uomini più ricchi dell'Austria, è stato rapito la scorsa notte. Per la sua liberazione, sono stati chiesti oltre due miliardi e mezzo di lire. Palmers ha 74 anni.

Molti particolari sul rapimento non si conoscono ancora perché sul fatto è stato imposto un rigido silenzio-stampa. Sembra che Palmers sia stato bloccato da sconosciuti, la scorsa notte, mentre si trovava nella sua autovettura e costretto a salire su un'altra vettura dai rapitori che sono spariti senza lasciare traccia.

E' stata la moglie dell'industriale ad avvertire la polizia — secondo quanto si è appreso nonostante il rigoroso «blocco» imposto dalla polizia alle notizie. La donna, impensierita per il ritardo del marito, sarebbe uscita a cercarlo e avrebbe trovato la sua vettura vuota

E' stato smentito intanto che del rapimento di Palmers si occupi un «comitato d'emergenza» come sembrava risultasse da notizie fornite dalle agenzie di stampa operanti in Austria. La polizia ha precisato che del caso si stanno interessando i normali organi di sicurezza. Secondo gli inquirenti il caso non avrebbe alcuna implicazione politica e i rapitori sarebbero soltanto interessati a riscuotere il denaro del riscatto.

L'ultimo rapimento in Austria avvenne nel 1971. Ne fu vittima il figlio di un industriale di prodotti dolciari, il titolare della ditta Bensdorf. L'ostaggio fu restituito sano e salvo due giorni dopo il pagamento del riscatto.

DALLA PRIMA PAGINA

Eurocomunismo

linguer vi è stato un «pieno accordo» o una «franca discussione»?

Carrillo: «Pieno accordo».

C'è una differenza di giudizio fra PCI e PCE sulle società socialiste?

Berlinguer: «Ho già avuto occasione di dire che una certa differenza di valutazione mi sembra che esista».

Carrillo: «Non c'è da meravigliarsi che esistano differenze. Siamo appena all'inizio dell'esame critico delle società socialiste. Siamo partiti da diversi punti di vista. E' possibile che, nello sviluppo dell'esame, tali differenze siano superate».

Nell'incontro con Craxi, si è parlato della possibilità di un governo di emergenza in Spagna?

Carrillo: «Sì. Ho avuto l'impressione, solo l'impressione, che Craxi non sia in disaccordo con tale idea. Abbiamo anche parlato dei rapporti fra comunisti e socialisti, e in particolare fra PSOE e PCE. Inoltre della Spagna, Grecia, Portogallo e dei loro rapporti con la CEE. Ma è stato uno scambio di opinioni molto rapido».

Berlinguer e Carrillo hanno parlato del possibile «accesso al potere» dei due partiti comunisti? Una tale prospettiva li preoccupa?

Carrillo: «Non abbiamo avuto il tempo di parlare di questo tema. Non ci spaventa, comunque, l'idea di andare al governo: né me, né Berlinguer».

Berlinguer: «Non possiamo guardare con timore a questa eventualità, per la quale del resto, come sapete, ci battiamo da molti anni, anche se naturalmente ci rendiamo conto che ciò aumenterebbe le nostre responsabilità davanti al popolo».

Domanda a Carrillo: dove parlerà in USA? Risposta: «Per quel che so, parlerò nelle università di Yale, Harvard e Hopkins. Ho avuto inviti da altre università, ma non ho potuto accettarli. Il programma non è stato ancora ben definito».

Quali sono i rapporti fra il PSOE e il PCE. C'è la prospettiva di un fronte delle sinistre in Spagna?

Carrillo: «Nonostante qualche graffio, i rapporti fra comunisti e socialisti del PSOE sono positivi. Ma oggi non si tratta di fare in Spagna un fronte delle sinistre. La politica di sinistra in Spagna oggi è quella che si concretizza nel patto della Moncloa, cioè una politica di ampio consenso democratico. E ciò perché viviamo in un'epoca di trapasso dalla dittatura alla democrazia, e una grave crisi economica. E' un po' come il dopoguerra italiano. E' necessaria cioè una grande unità nazionale».

I rapporti fra il PCE e la Chiesa spagnola?

Carrillo: «Sono rapporti di reciproco rispetto. Alle elezioni, la Chiesa ha tenuto un atteggiamento neutrale. Naturalmente nella Chiesa vi sono settori che simpatizzano con la sinistra, il centro o la destra. Complessivamente sono rapporti di comprensione e rispetto».

L'«eurocomunismo» è un grande movimento di idee o un movimento politico? E non pensate che la polemica fra PCF e PS in Francia avrebbe ripercussioni negative sull'«eurocomunismo»?

Berlinguer: «L'"eurocomunismo" non è solo un grande movimento di idee ma un movimento che avanza sulla base di alcune scelte politiche fondamentali. E' evidente che la divisione delle sinistre ed una eventuale sconfitta delle sinistre in Francia avrebbero ripercussioni negative sull'intero movimento operaio. Per quanto riguarda i principii dell'"eurocomunismo", essi sono stati ribaditi anche di recente sia da noi, sia dai francesi e dagli spagnoli».

Carrillo: «Sono completamente d'accordo».

Ritenete probabile un viaggio di Berlinguer in America? Quello di Carrillo servirà a prepararlo?

Berlinguer: «Un mio viaggio in America non è previsto, per la semplice ragione che non sono stato invitato. Considero il viaggio di Carrillo un fatto positivo non solo per la Spagna, ma anche per il movimento operaio europeo».

Carrillo: «Potrei aggiungere che Berlinguer è una personalità troppo importante perchè abbia bisogno che io gli prepari il viaggio...».

E' stato anche chiesto a Carrillo un giudizio nei confronti del generale repubblicano Lister, che, rientrando a Madrid, ha pronunciato parole ingiuriose nei confronti del leader del PCE. Risposta: «Ho conosciuto tre Lister. Un Lister fu un bravo soldato nella guerra di Spagna. Era comunista. Un secondo Lister era con me nel Comitato esecutivo del PCE e mi dava sempre il suo appoggio. Poi c'è un terzo Lister che non ha più alcuna somiglianza nè col primo, nè col secondo, che non rappresenta nulla nel paese e le cui parole, quali che siano, non hanno per me alcuna importanza».

All'arrivo a Fiumicino, Carrillo aveva risposto alle domande dei giornalisti, dicendo fra l'altro di essere venuto a Roma per la stessa ragione che lo ha portato a Belgrado: uno scambio di opinioni con i compagni italiani prima della sua imminente visita negli Stati Uniti. «I rapporti fra PCI e PCE — ha detto — sono molto stretti. Ben note sono le concordanze sulle questioni essenziali. La mia presenza a Roma dimostra la solidarietà che esiste fra i nostri due partiti».

Perchè non si è incontrato con Tito? C'è una ragione politica? «No. Nessuna. Tito è affaticatissimo. Ha quasi 85 anni. Ha dovuto sospendere per un certo periodo tutte le sue attività politiche. Ho rispettato il suo riposo».

C'è un rapporto fra il suo viaggio in Italia e il mancato intervento alle celebrazioni di Mosca? «No. Il viaggio era preparato da tempo, come premessa al mio viaggio in America».

Sarà mai pubblicato il testo del discorso non pronunciato al Cremlino? «Io l'ho distrutto. Ci sarà un testo russo, se non l'hanno strappato anche loro. Comunque io non l'ho pronunciato e quindi si tratta, in realtà, di un discorso che non esiste».

Come ha reagito Dolores Ibarruri all'«incidente» di Mosca? «Ne è rimasta molto contrariata».

Pensate di reagire con rappresaglie? «No. Anche se avessimo tale velleità non potremmo nulla contro una grande potenza come l'URSS. Inoltre, anche se ci sono zone di conflitto con i dirigenti dell'URSS, non abbiamo alcun interesse ad acuirle e ad allargarle. Poichè, come ho già detto altrove, la Rivoluzione d'Ottobre è anche patrimonio nostro, e siamo anche noi figli di quella rivoluzione. Abbiamo avuto rapporti con Stalin, Bulganin, Malenkov, Krusciov. Ora abbiamo rapporti con Breznev. Li avremo anche con i futuri dirigenti. L'URSS resta».

Si considera «l'enfant terrible» del comunismo? «No. Sono troppo vecchio».

Durante il viaggio negli USA, si incontrerà con qualche esponente del governo Carter? «Non lo so ancora».

Equo canone

la legge. Di fatto, l'elemento che prevede, nei sei o sette anni, l'avvio, è quello di una perequazione interna al monte-affitti in modo di ridurre le ingiustizie tra inquilini e tra proprietari e di conservare il valore reale attuale complessivo del monte-affitti: 4100 miliardi al termine del sei-sette anni equivalgono infatti, se si tiene conto della svalutazione, al monte attuale. Dopo tale adeguamento, l'indicizzazione sarà del 75 per cento.

«L'indicizzazione sarà invece immediata per le case nuove, così come sarà immediato per esse il regime di equo canone: ciò dovrebbe offrire un riferimento certo al mercato edilizio e contenere le punte speculative.

«Non è ancora possibile — ha concluso il compagno Barca — dare una valutazione globale della legge, dato che bisognerà attendere l'esito delle trattative sugli altri punti qualificanti come la durata dei contratti, l'estensione del regime di equo canone, la parte normativa dei contratti. L'accordo di massima raggiunto all'unanimità, e che corregge parzialmente alcune delle distorsioni introdotte, consentirà di approfondire tali questioni, superando le difficoltà che erano insorte».

Per cercare un accordo sulla legge di equo canone si erano riuniti ieri a Palazzo Madama i presidenti dei gruppi parlamentari ed i rappresentanti dei sei partiti dell'intesa programmatica. All'incontro, iniziato nel pomeriggio nella sede del gruppo DC, hanno partecipato i ministri delle Finanze Pandolfi, della Giustizia Bonifacio e dei Lavori Pubblici Gullotti. Per il PCI erano presenti i compagni Chiaromonte e Barca ed i senatori Di Marino e Milani; per la DC il vice segretario Galloni, per il PSI Signorile, per il PRI Spadolini, per il PSDI Longo e per il PLI Balbo.

Di Vittorio

dacale. E lo avvertiamo ancor più — ha soggiunto — nella fase attuale in cui il sindacato va assumendo un carattere non solo così esteso ma anche tanto originale, e si allarga a nuovi campi di iniziativa in cui assai più ravvicinato diventa l'incontro — a volte anche difficile — del sindacato con lo Stato democratico in una dialettica che pone questioni del tutto inedite e delicate anche da un punto istituzionale.

A questo più ravvicinato confronto Marianetti ha mostrato di li a poco una disponibilità tutt'altro che formale, ponendo a fulcro dell'esperienza sindacale italiana, in cui tanto largamente ha inciso la personalità di Di Vittorio e che la rende così originale rispetto a tutte le altre, il suo rifiuto di qualsiasi impronta trade-unionistica, categoriale e segmentata degli interessi dei lavoratori e del lavoro come bene e valore primario da realizzare per tutti. Solo questa visione poteva e può portare a rivendicare da parte del sindacato — ha sottolineato il segretario generale aggiunto della CGIL — uno sviluppo programmato nella coscienza degl'«interessi nazionali» da perseguire e anche dei vincoli e delle compatibilità da assumere per conseguirli. Così come solo una tale concezione porta a considerare l'unità della classe lavoratrice e l'autonomia-unità sindacale come obiettivi e valori essenziali, non accettando che altri valori fondamentali — pluralismo politico, ideologico e culturale, dialettica, confronto, democrazia — siano vissuti in antitesi con questo. E d'altra parte ancor oggi la definizione di un nuovo modello di sviluppo e degli obiettivi di un democratico processo di programmazione resta quella che assume come obiettivo e vincolo centrale la piena occupazione. Anche se il sindacato è consapevole, oggi più di ieri ha sottolineato Marianetti, che il successo di un progetto così alternativo e dirompente rispetto alle logiche «spontanee» di sviluppo capitalistico implica la costruzione di un tessuto diffuso di pratiche e istituti di partecipazione, di controllo democratico non solo nell'articolazione delle istituzioni statuali ma anche negli organismi della società civile, in primo luogo nei luoghi di produzione, in una nozione della democrazia politica che non può essere disgiunta dall'affermazione di una nuova democrazia.

Alla cerimonia hanno inoltre preso parte i presidenti dei gruppi parlamentari delle due Camere (per il PCI c'erano Natta e, in sostituzione dell'indisposto Perna, Giglia Tedesco; per la DC Piccoli e Bartolomei; per il PSI Balzamo e Cipellini); il ministro del Lavoro Tina Anselmi; folte delegazioni delle segreterie nazionali delle Confederazioni e dei maggiori sindacati di categoria; molti compagni della direzione del PCI (Alinovi, Colombi, Di Giulio, Nilde Jotti, Napolitano, Valori); il presidente del CNEN Storti; il vice-presidente dell'INPS Forni; l'ex presidente della Camera Sandro Pertini; Antonio Tatò e altri compagni che furono tra i più stretti collaboratori di Di Vittorio.

Barone

vere la propria condizione di reticenza, molto è dipeso dall'interrogatorio di Ventriglia. Vincolato da una precedente dichiarazione, resa l'anno scorso a verbale nell'inchiesta sul «dopo Sindona», Ventriglia deve avere confermato che proprio Mario Barone era il depositario del famoso elenco dei 500, elenco per il momento scomparso dagli archivi dell'istituto di credito. Ventriglia, ovviamente, non ha fatto dichiarazioni esplicite. Ma, uscendo dalla stanza dei magistrati, accompagnato dal suo legale, avvocato Mazzola, in un gioco di scaricabarile polemico e nemmeno troppo celato, Ventriglia ha detto: «Ho fatto il mio dovere di testimone». La dichiarazione suona polemica verso l'altro teste, Mario Barone appunto, finito in carcere per non avere invece fatto il suo «dovere di testimone».

Allora Ventriglia ha detto tutto quello che sapeva? Evidentemente le sue dichiarazioni non sono entrate in contrasto con la sua precedente deposizione. Su domanda dei magistrati, Ventriglia aveva a suo tempo risposto che di quel famoso elenco si era sì parlato al Banco di Roma, ma lui, comunque, non aveva neppure voluto vederlo. Come si ricorderà si trattava di un elenco di 500 depositanti della Finbank di Ginevra di proprietà di Sindona, il cui denaro, una volta tramutatosi in dollari era finito nei depositi esteri della Banca Privata Italiana. Questi 500, va sottolineato, naturalmente non perdettero una lira: infatti, malgrado il divieto dell'allora governatore della Banca d'Italia vennero rimborsati tutti pochissimi giorni prima che venisse dichiarato il fallimento della Banca Privata Italiana.

Ventriglia, dunque, deve avere confermato la prima dichiarazione resa ai magistrati. Ma deve avere risposto ad altre domande. Quando il Banco di Roma venne a conoscenza la prima volta dell'elenco dei 500? Chi custodiva lo scottante documento? Non sappiamo che cosa abbia detto Ventriglia. Tuttavia non è difficile immaginare una risposta almeno per quanto riguarda il «quando».

Deve essere stato lo stesso Sindona a sfoderare l'elenco dei 500 quando manovrò con successo (malgrado le voci già precise di suoi dissesti finanziari negli USA fin dal febbraio del 1974) per farsi concedere dal Banco di Roma, attraverso Barone, il favoloso prestito di 100 milioni di dollari. In un'altra occasione Sindona deve avere sbandierato l'elenco: quando, pressato dal crack, nell'agosto del 1974, trattò perché la Banca Privata Italiana venisse acquistata dal Banco di Roma in cambio di 40 miliardi di lire e dell'impunità sul piano giudiziario: per l'occasione Sindona rifiutò l'offerta di cedere tutto per il prezzo simbolico di una lira.

In quale di quelle circostanze Barone e Ventriglia vennero a conoscenza dello elenco dei 500? Le risposte di Ventriglia debbono essere state evidentemente più convincenti di quelle di Barone, come dimostra il fatto che, entrato come teste nell'ufficio dei giudici, Ventriglia ne è uscito sempre nella stessa veste.